

Silvia Vespasiani

Città stagionali

Rigenerazione urbana
oltre il turismo



Nuova serie di architettura
FRANCOANGELI

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Silvia Vespasiani

Città stagionali

Rigenerazione urbana
oltre il turismo

Nuova serie di architettura
FRANCOANGELI

In copertina: Martin Parr, Spain. Benidorm, 1997.
© Martin Parr /Magnum/Contrasto

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

a Paolo, Moira

Indice

Premessa , di <i>Umberto Cao</i>	pag.	9
Introduzione	»	13
Parte I - Turismo balneare e dinamiche insediative		
1. La costruzione dei litorali	»	23
1. La diffusione del turismo balneare di massa	»	23
2. L'urbanizzazione delle aree costiere	»	28
2. Architettura per vacanze al mare	»	35
1. Modelli e progetti	»	35
2. Hotel, villaggi e seconde case	»	41
Parte II - Nuove interpretazioni dell'urbano balneare		
1. Turismo contemporaneo vs popolazione fluttuante	»	53
1. Oltre il post-turismo	»	53
2. Città per non residenti	»	60
2. La rigenerazione delle destinazioni turistiche	»	67
1. Dai modelli agli scenari	»	67
2. Ripensare l'urbano balneare	»	75

Parte III - Il caso adriatico

1. Urbanizzazioni balneari nelle Marche	pag.	85
1. La “litoralizzazione”	»	85
2. Urbanità sparsa e vitalità ciclica degli spazi turistici costieri	»	92
3. Fotografie	»	97
2. Casi studio	»	113
1. San Benedetto del Tronto - Porto d’Ascoli	»	113
2. Casabianca	»	118
3. Lido Tre Archi	»	121
Riferimenti bibliografici	»	125

Premessa

di Umberto Cao

Le pagine che seguono descrivono storicamente e criticamente la vicenda italiana della cosiddetta “industria turistica” con orientamento balneare, che prese un consistente avvio nei primi trent’anni dopo la seconda guerra mondiale. Il paesaggio naturale era una risorsa che bene ampliava sia in termini quantitativi (per una utenza più vasta) sia in termini qualitativi (standard più elevati e offerta di maggiore pregio) un turismo sino ad allora a prevalenza culturale, integrandolo con benefici in termini di salute e svago. Una risorsa dunque da proteggere e incentivare con attenzione, fondata in particolar modo sulla esuberante bellezza dei paesaggi costieri.

Già alla fine degli anni ’50 in Italia, terminato il primo decennio di intensa ricostruzione postbellica nelle grandi città, l’interesse di proprietari e costruttori si indirizzò sulle coste proponendo nuove strutture ricettive e seconde case. Approfittando della sua collocazione al centro del Mediterraneo, di un buon accredito internazionale (in Spagna perdurava il regime franchista, in Jugoslavia il regime di Tito e in Grecia a metà degli anni ’60 avrebbero preso il potere i militari), ma anche di una buona organizzazione e comunicazione, l’Italia fu il paese del Mediterraneo più tempestivo ad investire nel turismo balneare. Ma senza limiti e tutele. La speculazione edilizia iniziò ad intervenire pesantemente, bruciando in poco tempo le risorse naturali e puntando ad un target di utenti con alte possibilità economiche che rendeva effimero lo stesso valore aggiunto in termini di richiamo turistico popolare.

Così, presto, si levò il monito della parte più consapevole della società civile e delle associazioni ambientaliste per fermare quella che cominciava ad apparire una insostenibile contaminazione ambientale. Tra l’altro, l’enorme consumo di suolo costiero stava indirettamente aprendo le porte alla concorrenza straniera ormai pronta a scendere in

campo. Con l'istituzione delle Regioni si entrò in una nuova dimensione legislativa che, soprattutto al centro nord, pose molti freni agli interventi edilizi costieri sino alla Legge Galasso dell'85 e agli obblighi dei piani paesistici. Ma era già tardi. Le migrazioni turistiche della "middle class" europea (Germania, Francia, Paesi bassi, Inghilterra, ecc.) alla quale, in gran parte, erano state indirizzate le attrezzature balneari, si spostavano verso altri lidi mediterranei, più attraenti per equilibrio naturale e costi. Alla fine degli anni '80 poi, con la caduta del "muro" tra Est ed Ovest, le località più popolari, ormai dense e affollate come l'intera costa adriatica, videro un cambiamento della clientela straniera con gli arrivi sempre più intensi di turisti dell'est europeo che preferivano vacanze brevi a basso costo.

Fu così che in Italia, ma in misura minore anche in altri paesi europei, saturate quasi tutte le possibilità di valorizzazione, da una parte terminò l'epoca della "bellezza costiera" come risorsa, dall'altra si avviò un fenomeno di recessione dell'investimento turistico, caratterizzato dalla riconversione di molti alberghi in residence e di seconde case in alloggi spesso utilizzati come abitazioni stanziali. Si mise in moto una nuova industria turistica balneare con l'obiettivo di aprire nuovi fronti, costruendo attrattive anche in zone e coste poco più che "ordinarie", trasformate in merce da consumare.

Era una nuova idea di "turismo balneare" che doveva modificare profondamente il concetto stesso di "vacanza di mare" sia in Italia che nella maggior parte dei paesi industrializzati. Infatti, terminate le possibilità di valorizzare le località più belle e nobili in termini di paesaggio naturale di mare, si passava alla costruzione di paesaggi balneari artificiali nei quali la risorsa naturale era sostituita da un articolato programma di consumo di attrezzature per il divertimento e il tempo libero.

Nel capitolo 2 della parte II di questa ampia e attenta ricognizione dei fenomeni del turismo balneare moderno e contemporaneo, Silvia Vespasiani, citando *Geografia del turismo; dallo spazio visitato allo spazio consumato* di Lozato e Giotard (2002), mette bene in evidenza questo passaggio, che crea una discontinuità nel processo evolutivo del turismo balneare. La novità è fondamentale per capire le nuove

frontiere di una industria turistica che non si fonda più sul consumo delle risorse naturali, ma su strategie economico-finanziarie.

Tralasciando i casi limite dei frammenti delle città di mare ricostruiti in vitro come in un set cinematografico (i vari “Porto Cervo” della Sardegna), l’esempio illuminante è la metamorfosi di una organizzazione come il Club Mediterranee. Ideati in Francia negli anni ’50 con l’idea di riproporre l’idea della vacanza “di campeggio” con piccoli insediamenti comunitari in località splendide del Mediterraneo, i Club Mediterranee erano realizzati con bungalow in legno, coperture di paglia, niente elettricità e servizi igienici in comune. Fu un grande successo che in breve si espanse al di fuori del Mediterraneo e assorbì altre organizzazioni alberghiere internazionali. Per quanto modaiolo il Club Mediterranee è restato a lungo attrattivo, anche in Italia, come “vacanza alternativa” per famiglie giovani amanti della natura. Successivamente, verso la fine degli anni ’70, esaurite le occupazioni di nuove aree naturali costiere, iniziò una fase di trasformazione in resort. Così mentre gli antichi club della Maddalena, Baratti, Donoratico, Palinuro, Cefalù venivano abbandonati, laddove possibile si avviava una trasformazione in hotel di lusso sempre più carichi di attrazioni, giochi, sport, feste e cibo a volontà.

L’ipotesi ambientalista, popolare e a basso costo, si era trasformata in un sistema multinazionale del turismo di lusso che invadeva anche i paesi del terzo mondo offrendo sullo stesso piatto corsi di aerobica, tornei di ballo, cabaret e immersioni nella barriera simil-corallina.

Ma anche lungo le coste italiane le attrezzature per il consumo del tempo libero prendono il sopravvento sulla balneazione vera e propria. Ormai, come scrive Vespasiani, “qualsiasi area costiera può considerarsi una meta del balneare e qualsiasi attività economica, sociale, culturale e religiosa si converte in potenziale attività turistica”. L’ “effetto metropoli”, con l’alta densità di costruito, la pesante irrorazione di infrastrutture per la mobilità e l’invasione delle attrezzature commerciali che è caratteristica della dimensione contemporanea, ora appartiene anche all’insediamento turistico balneare, soprattutto dove è più avanzato il consumo di suolo e la diffusione urbana.

Così, in aree costiere come quelle adriatiche, che per almeno sessanta anni avevano vissuto la compatibilità dello sviluppo industriale

con quello turistico, si determinano conflitti ambientali e sovrapposizioni di mobilità di difficile soluzione. Prima il pesante cordone di demarcazione costituito da strada statale, ferrovia e autostrada separava le attività industriali da quelle turistiche che scorrevano parallele alla costa. Ma con la riconversione dell'industria pesante in industria leggera e ancora di più con la trasformazione dei capannoni di intere aree industriali in centri commerciali o punti di vendita all'ingrosso si determinano flussi trasversali molto complessi. Il turismo balneare ora non ha più una sua esclusività temporale e spaziale. Può sopravvivere solo se l'offerta di vacanza, estiva e breve, riconquista le stagioni intermedie e incontra di nuovo, come alle origini, l'interesse per la cultura dei luoghi e della storia.

Questo libro di Vespasiani vuole arrivare proprio a questo nodo problematico: ormai la "città adriatica" è una metropoli lineare continua che, con poche interruzioni, dal Gargano sale su sino al delta del Po, con fortissime relazioni con l'entroterra e con le valli fluviali che si addentrano negli Appennini. Prima la trasformazione dell'economia di produzione in economia di mercato ne ha modificato i connotati insediativi, poi la crisi economica e occupazionale ne ha messo a rischio l'esistenza stessa. Oggi, dopo settanta anni, esaurita la carica attrattiva fondata su una sterminata lingua sabbiosa costiera, l'industria turistica "moderna" deve sapere uscire definitivamente dalla logica della stanzialità e temporalità ed entrare nel vivo di un programma integrato di rigenerazione urbana.

Vespasiani ci accompagna in questo paesaggio prima celebrato, poi criticato, sospeso tra crisi e rilancio, tra paura e speranza, eppure ricco di un importante credito di esperienze e di un ampio patrimonio di risorse, con gli occhi dell'architetto, raccontandone la storia, indagandone le ragioni e valutandone i risultati con atteggiamento "laico", senza eccessi celebrativi, ma neppure pregiudizi ideologici o ambientali.

Introduzione

In Europa, dagli anni '50 del secolo scorso in poi, la costruzione degli spazi per la vacanza balneare ha modificato il panorama dei litorali e l'assetto delle città costiere mostrando le potenzialità del turismo come fenomeno complesso in continua evoluzione capace di innescare processi significativi nelle dinamiche di trasformazione urbana.

Con il consolidamento dei fenomeni sociali di massa a livello internazionale, le vacanze balneari e l'edificazione delle coste si legano e si alimentano a vicenda stabilendo relazioni sempre più articolate che invadono l'intero territorio e tutti gli ambiti disciplinari.

A distanza di oltre sessant'anni dal boom economico italiano ed alla luce delle evoluzioni recenti sia in campo turistico che in quello dell'abitare, in questo testo ci proponiamo di rileggere le aree costiere urbanizzate nate per accogliere le ondate di turisti estivi con la finalità di intercettare nuove strategie di rigenerazione dedicate a questi brani di città in un'ottica propositiva che vada oltre il binomio *residenza - beach & sun*.

Le dilatazioni urbane più incisive per il paesaggio italiano si determinano nei decenni 1950-1970, periodo in cui diventano concomitanti il processo di modernizzazione e lo sviluppo del turismo di massa.

Il nuovo "progresso", sorretto dalle idee di un florido destino collettivo basato sulla produzione e sul consumo, incoraggia in modo convincente la diffusione della pratica turistica attraverso incentivi rivolti alla "valorizzazione" dell'Italia, in particolare dei suoi litorali. Aumentare l'offerta ricettiva e focalizzare gli interventi sull'assortimento di attività per il tempo libero divenne la risposta prevalente di tante località costiere che via via si andavano attrezzando per ricevere il maggior numero possibile di "forestieri".

Questa tendenza si traduce rapidamente nella costruzione di nuovi episodi urbani (lottizzazioni, quartieri e città intere) dedicati alle esigenze specifiche di un turismo rivolto prevalentemente al consumo stagionale delle ferie pagate, ed è così che si struttura e si consolida il modello di sviluppo più utilizzato dalle località balneari che si rivolgono al ceto medio e popolare:

- continua ricerca ed espansione di aree edificabili e, quindi, protagonismo del settore immobiliare;

- aumento dell'offerta di alloggi rivolta prevalentemente alle seconde case;

- diffusione capillare di pochi schemi architettonici per hotel e "seconde case" destinati a soddisfare una domanda sempre più allargata ed in continua crescita.

Durante il fervore edilizio che caratterizza questi anni del "miracolo economico", la totale assenza di studi dedicati alle modalità insediative dei luoghi turistici indirizza l'architettura "minore" verso risposte diversificate che spesso attingono al repertorio di tipi architettonici e di sistemi aggregativi già adottati nelle aree residenziali urbane in forte espansione. È questo tipo di produzione edilizia che occupa le aree libere dei litorali durante la grande diffusione del turismo di massa trasformando definitivamente gli 8000 km di paesaggio costiero italiano.

Nei primi anni '80, mentre il turismo continua ad evolvere sia come settore economico (servizi e costruzioni) sia come pratica sociale, le località costiere dell'arco latino del Mediterraneo (Italia, Francia, Spagna) iniziano a manifestare l'esigenza di rinnovare e di riqualificare le attrattive turistiche per uscire dalla fase di declino e di stagnazione che il calo dei flussi estivi faceva registrare.

A tale scopo si adottarono principalmente tre strategie: la prima si concentrava sul miglioramento dell'offerta del patrimonio edilizio ricettivo destinato all'accoglienza, riproponendo lo stesso paradigma di profitto caratterizzato dalla costruzione di residenze per l'uso specifico sostenuta da un elevato mercato immobiliare; la seconda si focalizzava sull'incremento dei servizi di divertimento come formula di diversificazione e di differenziazione tra destinazioni; la terza mirava a sfruttare altre risorse del territorio promuovendo forme alternative di

turismo come quello culturale, rurale o di altro tipo più strettamente relazionato con gli spazi naturali.

In generale, si trattava di azioni concentrate sul rinnovo dell'offerta di servizi e di accoglienza che erano già state sperimentate per il litorale britannico negli anni precedenti e che risentivano delle varie teorie geografiche e sociali formulate riguardo al ciclo di vita degli spazi turistici.

Dal periodo di massima espansione del turismo balneare ad oggi si sono alimentati diversi studi sul fenomeno; la maggior parte riguarda i vari ambiti in cui esso si dirama, in particolare l'economia, la geografia e la sociologia.

In architettura ed in urbanistica la ricerca è stata meno vivace, seppur scandita da riflessioni ricorrenti e da progetti di notevole impegno professionale, sia perché l'operatività rivolta al turismo è stata spesso associata ad un settore disciplinare obbediente a logiche speculative di mercato e, pertanto, al margine degli approfondimenti di tipo "intellettuale", sia per il fatto che gli enti di governo del territorio hanno considerato l'intero fenomeno e le azioni di "valorizzazione turistica" prevalentemente come catalizzatori di crescita economica sottovalutandone le ricadute sul sistema urbano e sulle tante interazioni che si innescano tra turismo e spazi abitati.

Dai due numeri della rivista *Casabella* che E. N. Rogers dedicò alle coste italiane (1964) e dal viaggio fotografico di Italo Zannier per la serie di volumi *Coste d'Italia* (1971) pubblicati da ENI sono trascorsi molti anni, tuttavia i litorali sono ancora oggetto di riflessione e d'indagine per le tante questioni ancora aperte.

Ormai è noto che il "progresso", così come lo abbiamo inteso fino ad ora, ha tradito le aspettative di benessere. Se a ciò aggiungiamo il groviglio di problematiche che si è prodotto tra patrimonio di edifici in disuso, questioni legate al consumo di suolo, crisi economica, sociale ed ambientale, diventa più che palese l'urgenza di creare processi alternativi di evoluzione dell'abitare.

Il libro, seppur dedicato ad un versante urbano specifico, abbraccia le riflessioni sulle questioni che animano il dibattito contemporaneo dell'abitare; in particolare il testo si sofferma sulle logiche urbane che si confrontano con le dinamiche di espansione delle attività turistiche,

per rivedere i modelli teorici posti a riferimento delle analisi sull'evoluzione degli spazi di ricettività e, quindi, fornire nuove interpretazioni alle relazioni tra l'intero territorio abitato e gli spazi per il turismo.

A ben vedere, infatti, l'architettura "fronte mare" costruita per trascorrere periodi limitati di tempo libero oggi può essere ripensata come patrimonio potenziale per azioni di rinnovo urbano che siano catalizzatori di cambiamento generale.

In quest'ottica, il libro affronta le questioni relative alla rigenerazione delle urbanizzazioni del litorale adriatico ereditate dal turismo dei "grandi numeri" riconoscendo la pratica della vacanza balneare come fenomeno sociale-relazionale con altissima capacità di organizzazione spaziale del territorio, come un complesso di dinamiche a scale multiple e collegate a tutti gli ambienti dell'abitare e, pertanto, inevitabilmente connesso all'architettura e al progetto urbano.

In tempi recenti, dagli studi sociali sul turismo e sulle migrazioni è scaturita una nuova prospettiva, quella del *new mobilities paradigm*, che propone come chiave di lettura della società contemporanea il concetto di mobilità; essa viene assunta nella sua pluridimensionalità per definire sia il movimento su scala globale, sia gli spostamenti quotidiani su scala locale di persone, merci, denaro, informazioni, comunicazioni e immagini.

L'evoluzione del turismo, dalla sua definizione come fenomeno di massa al suo ripensamento attraverso il nuovo concetto delle mobilità, porta alla dissolvenza dei confini fra sfere sociali un tempo distinte, in particolare tra turisti ed abitanti. A cadere è soprattutto la differenza tra la dimensione del "viaggio" e quella della "casa" nel senso che l'insieme delle varie mobilità, fisiche e simboliche, tendono a generare non più solo contenitori organizzati per il tempo libero, ma spazi e miscele complesse di nodi, di flussi e di relazioni, quindi di nuovi paesaggi quotidiani.

D'altro canto, già con l'avvento della *società delle reti* le mutazioni nella morfologia fisica delle città che si sono sommate nel corso dei secoli possono essere attribuite ai cambiamenti radicali prodotti nell'organizzazione dei ritmi giornalieri. Ogni passaggio evolutivo della città, da quella tradizionale a quella attuale, è stato accompagnato da nuove popolazioni urbane. Nel divenire da "metropoli di prima

generazione”, con i suoi abitanti e pendolari, a quella attuale, sempre più dipendente dalle *non resident population*, si sono alimentati due macroprocessi come espressione fisica dei rapporti che le nuove popolazioni (figure sociali miste) stabiliscono con lo spazio urbano: la recessione dei confini della città e la progressiva erosione del legame tra gruppo (o individuo) sociale e luogo abitato.

Nell’ipotesi, dunque, che ad alimentare le trasformazioni fisiche delle attuali “post-metropoli” costiere siano nuove forme di urbanità che si originano da rapporti inediti tra nuove popolazioni e gli spazi di residenza, l’indagine sostiene di riorientare lo sguardo per intercettare rinnovate potenzialità e/o specificità degli episodi urbani nati per accogliere abitanti/turisti nelle stagioni calde.

Pensando alla pratica balneare come fenomeno spaziale, oltre che sociale, possiamo prendere consapevolezza delle trasformazioni concrete che essa induce nei luoghi attraverso le costruzioni di immagini e di paesaggi che generano forme sia in termini di “prodotti” architettonici che di “prodotti” urbani, pertanto ogni luogo interessato da qualche forma di turismo (o più in generale di mobilità) necessariamente cambia senza la possibilità di tornare ad uno stato precedente.

Città stagionali, dunque, non solo perché turistiche e vivaci solo nei mesi estivi, ma perché abitate e ri-create dai nuovi utenti “fluttuanti” che hanno la potenzialità di scatenare tappe inedite nel processo di evoluzione dello spazio abitato.

Mettendo a fuoco lo sguardo su tali prospettive, intese come occasioni di rigenerazione urbana che mirino al futuro oltre la settorialità del turismo e che siano capaci di misurarsi con luoghi in continua evoluzione, il primo obiettivo di questo lavoro, che nasce come atto di esplorazione di “campi abitati” a cui da tempo non si rivolge una specifica attenzione disciplinare al di fuori di quella dettata dalla “rendita di posizione”, è di rintracciare le connessioni che gli insediamenti “fronte mare” stabiliscono con le nuove modalità di abitare gli assetti urbani contemporanei.

Molte città costiere si confrontano con la necessità di riqualificare intere parti del loro tessuto edilizio a ridosso della spiaggia non solo perché subiscono una progressiva perdita di attrazione come bacini di accoglienza turistica, ma perché la loro impronta propone un reper-

torio di soluzioni spaziali che oggi reclama di essere modificato per includervi usi differenti e differenziati.

In altre parole, occorre superare quell'interpretazione oppositiva *host-guest* che si materializza nelle urbanizzazioni che disegnano il litorale con isole specializzate per usi orientati a soddisfare prevalentemente le esigenze delle ondate di turismo estivo.

La componente prevalentemente monofunzionale residenziale di questa edilizia, la sua prossimità ad un "attrattore" che è anche un limite geografico naturale invalicabile, la vitalità ciclica dello spazio affidata ad un turismo in via di estinzione, le nuove forme di urbanità che esse accolgono, le migrazioni recenti, le criticità di alcune "distanze sociali" in cui si riflettono i possibili attriti tra pratica turistica ed habitat stanziale, sono alcune delle questioni osservate che motivano il secondo obiettivo del lavoro: cercare un ruolo possibile del turismo balneare nei processi di rigenerazione urbana delle aree costiere, partendo dalla precisa consapevolezza che i vari approcci ed i dispositivi che verranno presi in esame sono trasferiti in un contesto progettuale che non è mirato al "ripristino".

In conclusione, osservare, esplorare e riflettere sulla dimensione insediativa attuale dei litorali, considerando il turismo e le altre mobilità come componenti affatto secondarie nell'articolazione dello spazio abitato, richiede all'architettura e al progetto urbano di ricalibrare il loro carattere più sperimentale, di impegnare la loro capacità di immaginare i luoghi svelando un rapporto disinibito con il temporaneo, con il transitorio e, dunque, con le nuove modalità di un abitare non necessariamente stanziale.

Il volume è articolato in tre parti. Sono tre momenti diversi di riflessione che insieme rispondono alla volontà di intercettare nuove logiche di rigenerazione urbana degli insediamenti turistici costieri che vadano oltre le dinamiche specifiche del balenare.

La prima parte delinea un quadro retrospettivo dei fatti e delle forme che hanno sostanziato, dagli anni '50 in poi, la costruzione degli insediamenti balneari mettendo in evidenza le relazioni tra turista e spazio edificato, e come, nel tempo, l'evoluzione della pratica balneare abbia prodotto modelli architettonici e insediativi diversi.

La seconda parte risponde all'esigenza di osservare il passaggio dal turismo al post-turismo, cioè lo spostamento dal consumo del luogo al consumo dell'esperienza. Partendo dall'analisi dei casi e delle strategie adottate per rivitalizzare le destinazioni balneari mature, l'obiettivo è stato quello di distillare gli approcci più "evoluti", cioè quelli che abbiano saputo vedere oltre l'uso turistico esclusivo conferendo qualità a spazi ed a volumi urbani in linea con le evoluzioni di una società sempre più mobile.

Nell'ultima parte il libro prosegue analizzando alcune aree urbanizzate negli anni '60-'70 per accogliere i flussi turistici lungo il litorale adriatico marchigiano. Misurando la loro capacità di adattamento alle condizioni attuali dettate dalle trasformazioni più recenti ed evidenziandone le potenzialità inespresse, la riflessione si sposta sul ruolo delle aree urbano/turistiche costiere rispetto alla necessità di intraprendere concrete azioni di rigenerazione urbana all'interno delle attuali dislocazioni geografiche abitate del litorale.

Indagine fotografica

Le immagini che accompagnano il testo da pag. 97 a pag. 112 sono tratte dal progetto fotografico *Città Stagionali*, attualmente in corso, rivolto alle aree urbanizzate per il turismo di massa che occupano i territori a ridosso del mare Adriatico.

Lontano da qualsiasi intento narrativo e dimostrativo, le fotografie raccolgono gli elementi che hanno costruito gli spazi per il turismo balneare dal secondo dopoguerra ad oggi di pari passo con l'evoluzione dell'idea di "progresso" che tanto ha alimentato le trasformazioni delle aree costiere.

La sequenza presentata in questo libro insiste sulla costruzione di relazioni visive artificiali tra edifici con l'obiettivo di tracciare il profilo di scenografie ricorrenti come episodi di un arcipelago urbano sparso a ridosso delle spiagge turistiche della costa adriatica.